

**Neo-nazisti  
«Illegali»  
i confini  
polacchi**

■ **BONN** L'estrema destra tedesca è insorta contro il messaggio inviato lunedì dal presidente della Repubblica, Richard von Weizsäcker, al presidente polacco Wojciech Jaruzelski in occasione del cinquantenario dell'occupazione nazista della Polonia. Nel messaggio di Weizsäcker si assicura al governo polacco che la Germania federale non avrebbe mai sollevato né ora né in futuro, alcuna rivendicazione sugli ex territori tedeschi annessi alla Polonia alla fine della seconda guerra mondiale. L'estrema destra tedesca non ha mai accettato i confini orientali della Rfg sanciti dalla sconfitta del nazismo. Ora imbanditi dal recente successo alle elezioni europee i «Republikaner» che raggruppano i neonazisti tedeschi protestano a gran voce contro il solenne impegno del presidente tedesco al rispetto dei confini. «Von Weizsäcker non ha parlato per il intero popolo tedesco», ha dichiarato ieri a Monaco di Baviera il portavoce del partito Harald Neubauer. «Protesto a nome dei votanti per i «Republikaner» contro l'illegalità e la deformazione storica». E non ha mancato di lanciare una feroce critica personale al presidente che nel '39 come giovane ufficiale partecipò all'aggressione alla Polonia.

Generale la riprovazione degli ambienti politici tedeschi. La segretaria generale dei liberali Cornelia Schmalz Jakobsen ha accusato i «Republikaner» di voler impedire ad ogni costo il processo di pacificazione con Varsavia. Più tiepida la reazione della Cdu che si limita a definire «inappropriata e inadeguata» la presa di posizione dei neonazisti.

**Al prossimo congresso dei comunisti polacchi potrebbe nascere il «Partito socialista del popolo lavoratore»  
La proposta pubblicata su Trybuna Ludu**

**Il Poup in crisi  
Ora vuol cambiare nome**

Il Poup vuole cambiare nome. Per ora è solo una proposta, ma il rilievo dato dal organo del Comitato centrale, *Trybuna Ludu* lascia capire che essa gode di ampio sostegno nel gruppo dirigente del partito. Il capogruppo alla Dieta Marian Orzechowski, ad una riunione di quadra ha suggerito che al prossimo congresso il Poup diventi Psppl cioè Partito socialista polacco del popolo lavoratore.

GABRIEL BERTINETTO

La débacle elettorale il 4 giugno e poi in questi giorni la nascita di un governo per la prima volta non guidato da un comunista. L'estate del 1989 ha fatto maturare e precipitare la crisi del Partito operaio unificato polacco (Poup). Diritto quadri e militanti avvertono drammaticamente la fatica nel tenere il ritmo dei cambiamenti che incalzano nel paese sentono che i legami con la società si allentano. E in questo clima di disagio e di travaglio emerge l'esigenza di un radicale autorinnovamento. A cominciare dal nome. E mai come nel caso dei comunisti polacchi cambiare nome non vuol dire semplicemente appiccicarsi una diversa etichetta.

Spostarsi dell'aggettivo «operaio» ed acquisire la de-

nominazione di partito «del popolo lavoratore» implica la ricerca di una collocazione sociale meno angusta. Lasciar cadere il termine «unificato» evidenzia l'intenzione di chiudere un capitolo della storia nazionale imperniato proprio sull'unificazione tra comunisti (il Partito dei lavoratori filoso-fico nato sulle ceneri del Partito comunista polacco di strutto da Stalin) e socialisti. Il nome proposto dal capogruppo alla Dieta Marian Orzechowski contiene entrambe le qualifiche esplicitamente indicate di partito «socialista» e «dei lavoratori». Come a voler recuperare dignità di men-zione e diritto di cittadinanza politica ad entrambe le anime della sinistra tradizionale polacca e a prendere le distan-

ze da unificazioni e assimilazioni più o meno forzate. L'idea di cambiare nome circolava da tempo negli ambienti del Poup Ora per la prima volta viene pubblicizzata con grande rilievo *Trybuna Ludu* che dedica la prima pagina. L'occasione è offerta da una riunione di partito svoltasi a Biala Podlaska nella Polonia orientale. È lì che Orzechowski ha illustrato spiegando che l'aggettivo «unificato» oggi non ha più senso mentre quello di «operaio» è limitativo nello specificare i collegamenti tra il partito e la realtà sociale. Ci si può attendere che sul cambiamento di nome si apra ora nel Poup un dibattito strettamente intereso ad altre più profonde modifiche di linea e di azione politica. Un di-battito destinato a durare sino al congresso. L'undicesimo la cui data verrà stabilita nel prossimo plenum del Comitato centrale.

Tempi assai più brevi avrà il processo di formazione del nuovo governo. Anche se si andrà oltre la data iniziale-mente indicata dal premier Tadeusz Mazowiecki cioè il 31 agosto. Si parla ora della seconda settimana di settembre. Perché questo ritardo? Non ci



Marian Orzechowski capo del gruppo parlamentare del Poup alla Dieta

sono «problemi importanti» spiega il professor Bronislaw Geremek capogruppo di Solidarnosc alla Camera ma «ten-tezze inevitabili» legate alle trattative per la ripartizione dei portafogli e all'iter parlamentare. In realtà gli ostacoli da superare sono piuttosto seri. Il Poup non vuole essere negato in una posizione marginale nell'esecutivo. Avendo ormai acquisito la certezza di vedersi assegnare gli interni e la Difesa punta ora decisamente ad ottenere anche gli Esteri. Leszek Miller plenipotenziario del Poup per i negoziati sulla formazione del gabinetto propone la ricompartizione di Tadeusz Orzechowski «uno specialista della più alta classe ed un eccellente diplomatico». In seconda istanza il Poup potrebbe contentarsi di negare gli Esteri a Solidarnosc ottenendo che siano attribuiti al Partito contadino Solidarnosc che in un primo tempo su questo punto si era irrigidita ora pare orientata ad accettare un compromesso come ha lo sciatore capire lo stesso Geremek incontrando la stampa in cambio però gli uomini di Walesa vorrebbero avere vce-ministri in tutti e tre i dicasteri strategici. Inoltre non arretra-

no dalla richiesta di avere la guida del ministero economico chiave per garantire una con-duzione omogenea dell'economia. E rivendicano a sé i portafogli dell'Informazione e dell'Istruzione.

Lo spettro di un ulteriore aggravamento della già disastrosa situazione economica incombe sulla vita quotidiana dei cittadini polacchi. E mo-zza il fiato agli uomini del vecchio e del nuovo potere impegnati in una corsa contro il tempo per arginare l'impennata dei prezzi, mediare alle strozzature nella distribuzione delle merci, rilanciare una produzione oggi addirittura declinante più che stagnante calmarne l'impazienza dei lavoratori che vorrebbero nuovi aumenti salariali. Una bocca-

**Il convento di Auschwitz  
Gli ebrei Usa reclamano provvedimenti disciplinari contro il cardinale Glomp**

■ **VARSAVIA** La capitale polacca si prepara a ricordare i cinquant'anni dallo scoppio della seconda guerra mondiale con una preghiera per la pace che unisce uomini di tutte le religioni e le fedi ma il clima che si respira è di tutt'altro segno. L'attacco del cardinale Glomp agli ebrei che chiedono lo spostamento del convento cattolico dal suolo del campo di sterminio di Auschwitz ha provocato una frattura fra gli stessi cattolici polacchi. Nella speranza di ristabilire un'atmosfera di riconciliazione alla vigilia della giornata internazionale di preghiera in programma per il primo settembre è intervenuto il cardinale francese Decour-tray grande mediatore dell'accordo di Ginevra sul Carmelo. L'accordo ora messo in discussione «è investito» dalle dichiarazioni del cardinale Glomp. Il senso che è stato recepito dall'opinione pubblica è che il vescovo polacco non possono essere accusati di un antisemitismo che essi non avevano.

In un comunicato diramato a Parigi monsignor Decour-tray sottolinea che «gli accordi di Ginevra approvati il 9 marzo 1989 dalla conferenza dei vescovi polacchi e ricordati dalla commissione episcopale polacca per le relazioni con il giudaismo il 17 luglio scorso non sono stati annullati». Il cardinale - per il quale la creazione di quest'ultima commissione «è un segno evidente della buona volontà dei vescovi polacchi» - aggiunge che l'arcivescovo di Cracovia Macharski «presente con me a

Ginevra sa che i responsabili delle comunità ebraiche con le quali la delegazione cattolica ha dialogato non sono animati da alcuno spirito antipolacco quando reclamano l'applicazione degli accordi conclusi congiuntamente».

Ma se il cardinale Decour-tray ha cercato di gettare un nuovo ponte di dialogo fra il convento di Ginevra e la comunità ebraica internazionale uno stato d'animo ben più bellicoso caratterizza le organizzazioni ebraiche degli Stati Uniti.

Dagli Usa è rimbalzata in Vaticano la richiesta di provvedimenti disciplinari nei confronti del primate di Polonia cardinale Glomp, per le sue dichiarazioni «diffamatorie» sulla vicenda del convento delle carmelitane di Auschwitz. Glomp aveva parlato addirittura di una campagna propagandistica che sarebbe stata orchestrata contro la Polonia da potenti mezzi di informazione «sotto controllo israeliano».

A chiedere l'intervento del Papa contro Glomp è stato il rabbino Avi Weiss che il mese scorso è stato picchiato da un gruppo di operai polacchi dopo aver scavalcato il muro del convento. Le dichiarazioni di Glomp che sabato scorso aveva accusato i manifestanti ebraici di aver voluto uccidere le monache che si trovano sul posto sono state definite «antisemitiche, antiebraiche, oltregose». «Commenti del genere incitano a scatenare i pogrom», ha aggiunto Weiss, alle cui proteste si sono uniti altri esponenti ebraici compresi i dirigenti del Congresso mondiale ebraico.

**Stati Uniti  
Lascia morire  
il figlio  
«Sono Abramo»**

■ Un contadino della Pennsylvania che ha lasciato morire di fame il figlio primogenito ha detto a una polizia di essersi sentito «come Abramo» quando Dio gli ha chiesto il sacrificio di Isacco. Ex membro della Chiesa avventista del settimo giorno l'uomo è ora sotto processo per omicidio di terzo grado e rischia vent'anni di carcere.

Trentanove anni discocupa-tato Larry Cottam aveva deciso di devolvere a Dio i suoi pochi risparmi lasciando la moglie e i figli senza mangiare. «Non accettavamo gli aiuti dallo Stato o da associazioni caritatevoli perché eravamo sicuri che Dio ci avrebbe salvati», ha confessato alla polizia che ha ritrovato il cadavere del 14enne Eric.

Mentre le sofferenze di tutta la famiglia aumentavano Cottam aveva cominciato a dubitare sul punto fino al quale il Signore lo avrebbe messo alla prova. «Mi sentivo come Abramo quando Dio gli ha chiesto il sacrificio di Isacco», ha detto. A decidere sul suo futuro adesso sarà un tribunale di Filadelfia. Il processo è stato infatti trasferito dalla Corte di Wilkes Barre competente per territorio per la grande risonanza che il caso ha avuto nell'opinione pubblica locale.

**In Grecia atto di riconciliazione nel 40° anniversario del conflitto  
Al macero quindici tonnellate di schedari segreti sui partigiani dell'Elas  
Bruciatati gli archivi della guerra civile**



L'inceneritore dove stanno bruciando oltre 16,5 milioni di schede di nominativi di politici raccolti dalla polizia dal 1944 ad oggi.

Dal patto anticlandali alla grande riconciliazione. L'alleanza che ha estromesso dal potere il Pasok di Papandreu portando, per la prima volta, nello stesso governo comunisti e conservatori ha ordinato la distruzione degli schedari compilati dai servizi segreti su coloro che parteciparono alla guerra civile del 1946-49. Sedici milioni di schede sono state bruciate nel 40° anniversario del conflitto.

■ **ATENE** Tra le fiamme di una fornace la Grecia ha bruciato ieri una parte dei suoi documenti più segreti. Migliaia e migliaia di fascicoli - quindici tonnellate di carta - sono ad oggi gelosamente custodite negli archivi di Stato sono stati ridotti in cenere nel quarantesimo anniversario della guerra civile. Quarant'anni fa infatti il 29 agosto del 1949 gli ultimi partigiani dell'Elas «l'esercito democratico» guidato dal Partito comunista greco - consegnavano le armi al fronte di Giamanico al confine con l'Albania per prendere la via del esilio dopo la sconfitta verso i paesi comunisti dell'Europa dell'est. Era la fine di una guerra scoppiata poco dopo la vittoria della resistenza contro l'occupazione tedesca nella quale i greci avevano preso le armi contro altri gre-

ci affrontandosi sulle montagne sconfitti anche nel nome di un leader - Stalin - che li aveva già abbandonati nella spartizione di Jalta gli altri a fianco dell'Inghilterra di Churchill e poi dell'America di Truman che proprio in base a quegli accordi non potevano consentire alla Grecia di uscire dall'orbita dell'Occidente. In tre anni di guerra secondo le valutazioni dell'esercito governativo morirono 38 mila soldati dell'esercito democratico filocomunista mentre 16 mila soldati delle forze governative furono uccisi e 40 mila feriti.

Nella Grecia moderna le ferite di quel sanguinoso conflitto fratricida non sono mai state ufficialmente rimarginate. E forse senza l'accordo fra i comunisti e le destre di «Nuova

Democrazia» che ha dato vita dopo le elezioni di giugno al «governo della Carta» neppure questo 40° anniversario avrebbe generato un segnale di riconciliazione.

È stato l'attuale capo del governo il conservatore Tzan-netakis a decidere la distruzione dei fascicoli consumando un gesto di pacificazione fra la destra e la sinistra ellenica che nei fatti era già avvenuto a luglio con la formazione del suo governo. «La distruzione delle schede - ha dichiarato un portavoce del ministero della Giustizia - ha messo fine ad uno dei fattori che facevano sopravvivere le laceranti divisioni ereditate dalla guerra civile. Distruggerle era un atto dovuto per san-cire l'irreversibilità della riconciliazione nazionale».

Dopo il governo anche il Parlamento greco comprà nei prossimi giorni un atto solenne approvando con procedura d'urgenza una legge sulla «eliminazione delle conseguenze della guerra civile». Il progetto vieta di chiamare «i belli» i partigiani dell'esercito democratico e «guerra di ribellione» la guerra civile. E prevede la reintegrazione nei loro

diritti a ricevere la pensione i superstiti del conflitto. Ma il progetto più importante e controverso resta la distruzione pubblica di tutti i dossier che i vincitori dell'epoca hanno fatto compilare contro i loro avversari politici. Non tutti gli schedari sono stati distrutti. Per alcuni quelli che riguardano le personalità di allora non possono essere bruciati e molti storici temono di veder andare in fumo preziose testimonianze su uno dei periodi più critici della Grecia contemporanea.

La decisione di Tzannetakis non è stata accolta con favore da tutte le forze politiche. I socialisti che promissero senza mai ordinarla la distruzione degli archivi segreti quando nel 1981 conquistarono il potere hanno accusato i dirigenti di «Nuova Democrazia» di voler eliminare ogni traccia del loro passato «antidemocratico autoritario e colpevole». Mentre alcune frange dell'estrema destra sono insorte sui giornali contro la decisione governativa. «Le leggi non possono abolire la storia», ha scritto in un veemente articolo contro i comunisti l'organo dell'estrema destra ellenica

**Omicidio a Brooklyn  
Forse fuggito in Italia  
presunto assassino  
del ragazzo di colore**

■ **N.Y. YORK** La polizia di New York ha cominciato a controllare le liste dei passeggeri degli ultimi aerei partiti dagli Stati Uniti per l'Italia nel sospetto che un giovane italo-americano ricercato per l'uccisione la settimana scorsa di un ragazzo negro a Brooklyn sia fuggito nel suo paese di origine.

Secondo quanto ha scritto oggi il *New York Times* il ricercato si chiama Joseph Fama ha 18 anni e ha sia il passaporto americano sia quello italiano. È considerato il principale indiziato per l'uccisione da parte di una banda di ragazzi italo-americani di Brooklyn del sedicenne di colore Yusuf Hawkins accusato dai suoi assaltatori di aver fatto la corte a una ragazza che usciva in precedenza con uno dei membri della banda.

Per l'assassinio - che ha suscitato a New York molta emozione e ha rafforzato i timori di un crescente razzismo - la polizia ha già arrestato altri sei giovani ma ha detto che nessuno di essi è l'esecutore materiale del delitto e di voler «interrogare» Joseph Fama a carico del quale non è

per il momento stata mossa alcuna esplicita imputazione.

A differenza degli altri sei indagati americani, arrestati subito dopo l'uccisione di Yusuf Hawkins o costretti nei giorni immediatamente successivi a Joseph Fama è sparito senza lasciar traccia.

Il *New York Times* ha detto che l'opinione più diffusa tra gli inquirenti è che Fama non abbia in realtà lasciato gli Stati Uniti e si sia nascosto da qualche parte a New York, ma che ad ogni buon conto la polizia ha cominciato a controllare le liste dei passeggeri degli aerei partiti la settimana scorsa per l'Italia il paese dove sono nati i gemiti di Joseph e di cui il giovane ha ancora la cittadinanza.

Per uscire dagli Stati Uniti non occorre il passaporto e non vi sono controlli di polizia su chi Joseph Fama avrebbe potuto sottrarsi al resto semplicemente prendendo uno dei molti aerei che ogni giorno partono da New York per Roma o Milano. Al arrivo in Italia il giovane potrebbe invece aver passato i controlli di frontiera con il suo passaporto italiano.

**Usa  
Ritirato  
ambasciatore  
in Bulgaria**

■ **WASHINGTON** L'ambasciatore americano a Sofia Sol Polansky è stato richiamato in patria per consultazioni. Lo ha annunciato ieri il portavoce del Dipartimento di Stato Richard Boucher motivando la decisione con la necessità di frenare in qualche modo la campagna repressiva lanciata dalle autorità bulgare nei confronti della minoranza di etnia turca. Washington sta prendendo in considerazione le opportunità di aiutare finanziariamente la Turchia che negli ultimi mesi ha accolto 310.000 profughi.

L'amministrazione statunitense ha informato gli alleati della Nato della situazione in Bulgaria e ha appoggiato una risoluzione di condanna della repressione attuata dal governo di Sofia. Ha detto il portavoce.

**Londra, scontri al carnevale «reggae»**

■ **LONDRA** Centinaia di poliziotti in tenuta antisommossa hanno occupato le strade del quartiere londinese di Notting Hill per mettere fine ad incidenti scoppiati durante il annuale carnevale afro-caribico che attrae 500 mila persone. Il quartiere è costituito da un vicinato più atteso dalle minoranze etniche originarie delle ex colonie britanniche nelle Indie occidentali. Migliaia di persone impiegano mesi per organizzare i carri disegnare i costumi e innalzare i palchi per le orchestre reggae che danno il ritmo alle sfilate. Trattandosi dell'unico grande avvenimento organizzato dai neri della capitale inglese da diversi anni il carnevale è anche al centro di particolari attenzioni da parte delle autorità e della polizia che ritengono di dover esercitare particolare sorveglianza sulle festività per timore che possa creare disordini.

Dal canto loro gli organizzatori e i rappresentanti delle minoranze etniche del quartiere mal sopportano quello

che ritengono un insulto razziale insito nell'implicazione che un grande raduno di neri viene visto automaticamente come un segnale di pericolo. Hanno chiesto alla polizia di ridurre il numero degli agenti per evitare che la loro presenza finisca per essere interpretata come una provocazione. Gruppi di due o tre poliziotti sono sempre presenti ai lati delle centinaia di palchi dove suonano le orchestre o vicino alle piste da ballo. I carri e le oltre 5 mila poliziotti in servizio quando sono scoppiati i primi disordini. Secondo la polizia sono cominciati quando gruppi di giovani hanno lanciato

più tardi la polizia ha caricato la folla che rimaneva per strada. Una signora ha detto «Parte della sfilata stava venendo dalla nostra parte dai quartieri quando la polizia con scudi e manganelli ha cominciato a caricare persone che stavano semplicemente divertendosi. La gente è finita fuori dalla strada molti sono caduti altri sono stati arrestati ed è stato a questo punto che alcuni giovani hanno cominciato a tirare bottiglie». I disordini sono continuati per ore anche lungo la famosa Portobello Road dove la polizia ha creato un muro mobile per svuotare la strada. Una cinquantina di persone fra cui quindici poliziotti sono rimasti feriti e ci sono stati 210 arresti oltre a quelli avvenuti il giorno prima. Gli incidenti non mancheranno di suscitare nuove polemiche fra gli organizzatori e le autorità che sono state accusate nei mesi scorsi di aver tentato di creare difficoltà in modo più o meno deliberato per mettere fine a questo tipo di manifestazione unica in Europa che si svolge da 24 anni



Un agente di polizia mentre arresta un giovane dopo una notte di violenza a Londra.

**Una denuncia di Amnesty  
«Sono 1300 le vittime  
del maggio cinese  
Basta con le esecuzioni»**

■ **ROMA** Amnesty International ha chiesto al governo della Repubblica popolare cinese di porre fine al ricorso alla pena di morte come strumento politico accusandolo di avere fatto largamente ricorso dopo il massacro della piazza Tian An Men alle esecuzioni segrete rendendo pubbliche quelle più idonee a spaventare l'opposizione politica.

In un messaggio inviato al primo ministro Li Peng Amnesty International ha ricordato l'esistenza di una direttiva concessa come il «documento n° 3» secondo cui il numero delle condanne a morte e delle persone impiegnate non dovrà essere reso pubblico eccetto alcune sentenze «a titolo di esempio». Finora le esecuzioni annunciate sono state decine e decine.

Nel suo messaggio al primo ministro Li Peng Amnesty chiede in particolare notizie

sulla sorte di Wang Dan 24 anni studente della facoltà di storia all'Università di Pechino arrestato a luglio. Era il primo nome di una lista di dirigenti studenteschi «super ricercati» resa pubblica dal governo cinese a giugno. Il funzionario di polizia che ha recentemente lasciato la Cina ha dichiarato che Wang Dan era stato torturato e giustiziato in segreto.

L'organizzazione per il rispetto dei diritti dell'uomo dedica alla situazione cinese un «rapporto preliminare sull'uccisione di cittadini interni» gli arresti arbitrari e le esecuzioni sommate nella Repubblica popolare cinese dal giugno 1989. Dice afferma che almeno 1.300 persone per lo più cittadini interni sono state uccise dalle forze di sicurezza cinesi all'inizio del mese di giugno in una strategia politica tesa a stroncare ad ogni costo proteste pacifiche.